



Regia Andrea Segre - Origine Italia 2013
Distribuzione Parthénos - Durata 105' - Dai 12 anni

Dani, un giovane africano originario del Togo, scampato alla guerra in Libia del 2011 è giunto in Italia. In attesa di regolarizzare la propria posizione ha trovato rifugio in una casa-accoglienza a Pergine, un paese trentino ai piedi della Valle dei Mocheni. Ha una figlia di un anno che non riesce ad amare, bloccato da un profondo dolore. La moglie è morta in Italia, subito dopo il parto, stremata dalla drammatica traversata sul gommoni e la bimba ha i suoi occhi. Il sogno del giovane sarebbe quello di raggiungere a Parigi un amico col quale è rimasto in contatto.

Dani Trova lavoro presso Pietro, un anziano falegname e apicoltore, che vive in una baita-laboratorio sopra il paese con la nuora e il nipote Michele, un ragazzo undicenne irrequieto, traumatizzato dalla drammatica, improvvisa, recente morte del padre. Diserta la scuola per stare nel bosco da solo oppure per rifugiarsi in una casa abbandonata (ma con porta chiudibile) con qualche amico di cui non condivide i passatempi. Con la madre vive un rapporto conflittuale. Dani e Michele si incontrano, lavorano insieme nel bosco.

L'inverno si avvicina, occorre riparare le arnie, raccogliere la legna. In questo scorrere del tempo i due impareranno a conoscersi, ad avere fiducia l'uno dell'altro e finalmente a confidarsi, curando le proprie ferite.

Presentato alla Mostra di Venezia 2013 il secondo lungometraggio di finzione del regista Andrea Segre *La prima neve* è un piccolo, poetico film su un incontro tra due solitudini che prelude a un cambiamento. Conosciuto come documentarista, Segre ha trattato temi sociali, riguardanti soprattutto la migrazione e i problemi connessi: i rapporti con la popolazione ospitante, le difficoltà linguistiche, culturali e di integrazione vissuti all'interno dell'animo dei protagonisti. Ricordiamo tra i documentari: *Il sangue verde* (2010) su una rivolta degli immigrati a Rosarno e *Mare chiuso* (2012) sulla tragedia del respingimento dei migranti e il loro forzato ritorno in Libia.

Anche nei lungometraggi Segre non dimentica la realtà e sa abilmente mescolarla alla finzione. Usa una sceneggiatura semplice, scarna, vicina al linguaggio parlato e accanto ad attori professionisti fa recitare con spontaneità gente comune del luogo.

Nel primo film di finzione *Io sono Li* (2011), che ha trovato riconoscimento anche in molti festival all'estero, sono evidenti l'emarginazione da parte degli abitanti di Chioggia nei confronti della cinese Li e dello slavo Bepi e i meccanismi economici che sfruttano il lavoro extracomunitario. Non vi sono manifestazioni di razzismo invece in *La prima neve*. La comunità del paese si stringe intorno all'africano Dani e alla sua bambina offrendo simpatia, comprensione, aiuto e lavoro. Qui Segre si cala nell'intima profondità dell'animo per rivelare una chiusura nei confronti degli altri e di se stessi. Dani e Michele

hanno dentro di sé l'emarginazione, data da dolori che sembrano insuperabili, non elaborabili, che fanno loro temere di non poter più uscire da se stessi e di non saper amare neppure coloro che avrebbero bisogno del loro aiuto. Così Dani saprebbe lasciare la sua piccola, colpevole di essere sopravvissuta alla madre. Michele, ossessionato da spaventosi sogni ricorrenti, colpevolizza la madre e se stesso per non essere riusciti a salvare il padre, vittima di una frana. Due storie simili, due personaggi con uno stesso problema, un lutto non rielaborato, destinati a restare uniti, come dice il nonno con antica saggezza a proposito di miele e legno: *«le cose che hanno lo stesso*



odore debbono restare insieme».

Nella prima parte del film un montaggio alternato passa dall'uno all'altro protagonista con brevi scene, che ci descrivono la loro vita, pennellate leggere ma pregnanti di significato. Finalmente si incontrano e il bosco, chiuso come il loro animo, vestito dei suoi migliori colori autunnali, diventa terzo attivo protagonista, teatro della nascita della loro comprensione. Tra Dani e Michele il dialogo è scarno all'inizio, fatto di frasi comuni sul lavoro, sulla vita quotidiana, pause, silenzi, poi sempre più personale, più confidente fino a svelare all'altro il proprio celato dolore. Difficile da

raccontare perché significa riviverlo, ma il parlarne con una persona estranea che non l'ha vissuto è il primo passo per riuscire a superarlo.

La Natura, ritratta dalla magica fotografia di Luca Bigazzi, sembra sottolineare e vivere all'unisono con i sentimenti dei due protagonisti. Nel bosco gli alberi, ripresi con ardite angolazioni dal basso, sveltano come appuntite frecce verso un lontano spiraglio di cielo azzurro, quasi un desiderio di una soluzione positiva. Alla fine l'ampia panoramica sulle montagne assolate, bianche per la prima neve, sottolinea il cambiamento.

Anna Fellegara



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Esame approfondito del rapporto tra i due protagonisti. Dani e Michele appartengono a due mondi diversi: origini, tradizioni, culture, ambiente... Cosa può unirli? La comprensione viene dal misurare l'identità del proprio dolore, la morte di una persona cara, avere il coraggio di parlarne e scoprire di provare le stesse reazioni, di avere lo stesso grado di sensibilità. Su questa base potranno rielaborare il lutto e crescere insieme.
- L'amicizia tra i due protagonisti è anche segno della possibilità di convivenza tra popoli diversi, basata sul rispetto reciproco delle proprie peculiarità.
- Il fenomeno della migrazione è accennato nel film con pudore. Ne veniamo a conoscenza come causa della morte della moglie di Dani. Come avviene il viaggio dalla terra di origine e da chi è organizzato? Può essere una buona traccia di lavoro un approfondimento su questo argomento.
- Riflessione sulle difficoltà di inserimento di un migrante in un Paese straniero e sul grado di accoglienza da parte della popolazione ospitante. Opportuna la visione di *Io sono Li* per paragonare le diverse posizioni degli abitanti di Chioggia e di Pergine.
- *La prima neve* dà ampio spazio a un terzo protagonista: la Natura, che sottolinea, partecipa, agisce all'unisono con l'animo di Dani e Michele; i suoi colori, che mutano al mutare della stagione, sono ripresi da una competente fotografia. Il rapporto dell' Uomo con questo dono prezioso va improntato a grande rispetto. Egli opera per salvaguardare la Natura e mantenerne la destinazione, può servirsene, ma non assoggettarla a sé (i rami che taglia vanno scelti, la loro mancanza non può giungere a intaccare il bosco). Soprattutto l'Uomo non deve servirsene per ricavare un illecito guadagno. Gus, unico personaggio negativo del film, inserito forse troppo forzatamente, coltiva di nascosto marijuana e ne fa commercio. L'argomento merita di essere approfondito, considerando come usino "l'erba" gli amici di Michele e così molti ragazzi.